

Presentazione

Maria Cristina Falaschi*

«Non vi è nulla come un sogno per creare il futuro»
(Victor Hugo, *I miserabili*)

Come la storia di ciascuno di noi proviene dal desiderio di qualcun altro che lo ha preceduto, così la storia di questa ricerca proviene da lontano e rappresenta un punto di approdo a lungo desiderato: il desiderio di conferire alla pratica del counseling, ma soprattutto alla professione del counselor, la giusta dignità e il dovuto riconoscimento.

Il counseling arriva infatti in Italia con le prime scuole di formazione già negli Ottanta. È di 40 anni fa, nel 1984, il primo corso in Counseling del Gestalt Training Center¹ di Edoardo Giusti e Claudia Montanari, da cui nasce poi ASPIC.

La professione del counselor prende forma appena qualche anno più tardi con la comparsa delle prime associazioni professionali. REICO, in particolare, nasce nel 2002 dalla volontà di otto professionisti che decisero di unire le proprie energie e i propri sogni per costituire un'associazione dedicata alla tutela dei counselor nell'esercizio di una professione specifica e autonoma.

Da allora, sono stati compiuti diversi tentativi per inserire l'attività di counseling nelle classificazioni ufficiali, regolamentare la professione e conferirle quel riconoscimento che la rendesse presentabile e riconoscibile, al pari di tutte le altre.

L'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) fu il primo a fornire una riflessione qualificata sul ruolo e sulle competenze della figura professionale del counselor, necessarie per individuare funzioni e capacità utili a operare con professionalità nei diversi ambiti. Nel 2006 presentò il volume intitolato: *Consulenza alla persona e counseling. Ambiti di intervento, approcci, ruolo e competenze del*

* Presidente REICO.

¹ <https://www.gruppoaspic.it/chisiamo>.

*counselor*² in cui già allora leggevamo «La figura del counselor in Italia risulta attualmente presente tra le nuove professioni previste dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) rientrando in quel processo di riforma delle professioni e di riconoscimento dei titoli avviato a livello europeo».

Rimase purtroppo un'iniziativa isolata, una traccia incompiuta, cui non fece seguito l'atteso processo di costruzione della identità professionale rimasta senza un profilo descrittivo istituzionale, senza un codice Ateco dedicato (la classificazione ISTAT delle attività economiche), senza un posto nell'Atlante del Lavoro e delle Qualificazioni, né la norma tecnica UNI.

Una nuova speranza arriva nel 2013 dalla Legge 4 – *Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini e collegi* che finalmente disciplina, dopo un lungo iter parlamentare, tutte le professioni non ordinistiche nel rispetto dei principi di concorrenza e di libertà di circolazione dell'Unione Europea. Tra queste professioni, dunque, anche quella dei counselor: un grande traguardo.

Finalmente sembravamo aver raggiunto l'agognato punto di svolta, la norma che concedeva alle professioni come la nostra l'attesa legittimazione, a patto di seguire tutte le indicazioni prescritte dal testo legislativo. Per alcune professioni è andata esattamente così. Per la nostra, invece, da lì sono cominciati i problemi: se da un lato, infatti, il riconoscimento dato dalla L. 4/2013 faceva emergere ufficialmente l'esistenza e la legittimità della professione del counselor, dall'altro lato la nostra professione diventava il bersaglio di quanti si sentivano minacciati dalla concorrenza e dalle libere professioni.

A 40 anni dall'arrivo del counseling in Italia e dopo oltre 10 anni dalla Legge 4, abbiamo voluto dedicare questa ricerca alla nostra professione, nel tentativo di offrire uno sguardo nuovo, un profilo riconoscibile e uno spazio di intervento possibile.

Per anni, infatti, abbiamo cercato di raccontare l'attività di counseling, stando attenti a distinguerla dall'intervento psicologico. Nel farlo ci siamo spesso avventurati su terreni impervi, appesi a un filo come funamboli cui vengono aggiunti sempre più pesi, a volte da una parte (mettendo in dubbio la nostra formazione), a volte dall'altra (contestando la nostra professionalità).

Così appesantiti e spesso sfiduciati, alcuni di noi si sono convinti

² <https://inapp.infoteca.it/ricerca/dettaglio/consulenza-alla-persona-e-counseling-ambiti-di-intervento-approcci-ruolo-e-compe/6028>.

di non essere legittimati a lavorare come professionisti. Altri hanno continuato ad esercitare quasi nascondendosi, per evitare di esporsi a possibili attacchi dei detrattori. Tutto ciò ha portato a creare un contesto professionale dominato dalla paura e dalla scarsa conoscenza della nostra attività.

Diventa interessante allora scoprire, nelle pagine che seguono, come sia possibile definire la professione non più e non solo per differenze da altre professioni della salute, quanto piuttosto in base ai suoi elementi di unicità e specificità.

Partendo dalle risposte sulla professione da parte dei counselor che hanno accettato di essere intervistati, i ricercatori del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, guidati dal prof. Andrea Casavecchia, hanno saputo disegnare lo spazio riconoscibile di un'identità sociale e professionale tra confini, certamente, e opportunità. Un'identità professionale che occupa uno spazio sociale non solo legittimo ma necessario, per rispondere alle nuove domande di benessere che emergono dalle rapide evoluzioni della nostra società. Uno spazio che va riempito di parole nuove per esprimere quella cultura della cura che non può rimandare necessariamente, tanto meno esclusivamente, solo alle professioni sanitarie. È lo spazio per promuovere la cultura e le parole del counseling, per il benessere della persona nella sua vita personale, relazionale e sociale.

Da questo punto di vista, la ricerca si offre senz'altro come strumento prezioso per accompagnare e sostenere il nostro impegno nella diffusione della cultura del counseling, un compito che coinvolge il singolo professionista e la comunità professionale nel suo insieme, nella definizione di parole nuove per raccontare la nostra professione e di spazi nuovi per esercitarla.

Diffondere la cultura del counseling significa diffondere la cultura del benessere di una società in rapida evoluzione e in costante scoperta di nuovi bisogni e necessità di aiuto, priorità che dovrebbero interessare non una professione soltanto. L'evoluzione dei bisogni di benessere individuale e collettivo, infatti, apre lo spazio al coinvolgimento di molteplici attori professionali in un'ottica nuova, dove sono possibili nuove forme di collaborazione e di integrazione delle competenze finora inedite.

La ricerca diventa allora non solo il punto di approdo, ma anche il punto di ripartenza da cui disegnare nuove traiettorie professionali e da cui riprendere a sognare un futuro possibile, migliore, a partire da oggi. Come suggerisce quella bellissima frase di Eleanor Roosevelt: «Il futuro

appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni».

Potrà essere utile, questa ricerca, alle scuole di formazione in counseling, ai futuri professionisti, a coloro che ignorano ancora l'esistenza del counseling, alle associazioni professionali con le quali sarebbe senz'altro vantaggioso collaborare. Di sicuro sarà utile alla nostra associazione, poiché offre una prospettiva nuova per il futuro fornendoci indicazioni cruciali per orientare il nostro impegno nei prossimi anni, sia nei confronti degli associati, sostenendoli nelle difficoltà che incontrano nel valorizzare il loro lavoro; sia nei confronti delle istituzioni, affermando il valore sociale della nostra professione; sia nei confronti delle altre realtà professionali, rendendoci sempre più disponibili a lavorare insieme.

Come associazione, un ulteriore passo essenziale sarà quello di sviluppare indicatori per misurare l'efficacia degli interventi di counseling, al fine di stabilire standard qualitativi elevati e risultati concreti per coloro che si rivolgono a noi per trovare supporto e sostegno. Questo processo contribuirà a rafforzare ulteriormente la professione del counselor e a promuoverne l'importanza e la riconoscibilità.

Infine, dopo 6 anni alla guida di REICO durante i quali mi sono occupata di politica professionale e per questo ho conosciuto più da vicino il panorama professionale italiano e quello politico, una considerazione personale: sono molto orgogliosa di appartenere ad una associazione che si muove in prima linea per promuovere la professione del counselor, investendo energie e risorse per sostenere e valorizzare il nostro lavoro. Sono fiera di essere parte di una comunità che con coraggio sceglie di costruire sentieri nuovi, risoluta nel difendere la serietà degli standard professionali a cui non rinuncia mai.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo progetto, a partire dalla comunità dei counselor REICO che ha creduto nella proposta e approvato l'investimento delle risorse della Associazione necessarie per svolgere questa ricerca.

Auguro a ciascuno di noi di progredire ed evolvere nella dolce consapevolezza di svolgere il mestiere più bello del mondo!

Buona lettura